

FATTO FOR FUTURE

L'INTERVISTA



Lo Storico: "Sul clima dobbiamo imparare dal Medioevo"

Lo storico Amedeo Feniello, docente di Storia Medioevale all'Università dell'Aquila: "Il passato insegna come l'aumento o la diminuzione di appena pochi gradi possa produrre sconvolgimenti incredibili. E poi, che, a fronte dei mutamenti naturali, alcune civiltà resistettero e altre invece soccomberono"

DI ELISABETTA AMBROSI

1 FEBBRAIO 2022



Siccità, alluvioni, monsoni violentissimi, tempeste di neve. E poi locuste, epidemie, pandemie, con stati, regni e province devastate e travolte. No, non è la descrizione della nostra situazione attuale, ma di quella di molti secoli fa, in particolare del periodo che va dal XIV al XVI secolo. A portarci per mano attraverso secoli segnati da un clima incontrollabile è lo **storico Amedeo Feniello, docente di Storia Medioevale all'Università dell'Aquila**, nel libro *Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e catalismi* (Laterza editore). Lungi però dal voler dimostrare, attraverso il racconto dei cambiamenti climatici del passato, che l'attuale crisi climatica non sia dovuta all'azione dell'uomo, Feniello sostiene tuttavia che lo studio del clima del passato ci aiuta a capire due cose: la prima, che l'aumento o la diminuzione di appena pochi gradi possa produrre sconvolgimenti incredibili. E poi, che, a fronte dei mutamenti naturali, alcune civiltà resistettero e altre invece soccomberono. In modo da spronarci ad adattarci e soprattutto reagire.

Chiarimo subito: il suo non è un libro per negazionisti climatici.

Absolutamente no. I cambiamenti climatici attuali sono di origine antropica, mai come in questa fase l'uomo è stato condizionante. E tuttavia dobbiamo smettere di pensare che il clima del passato fosse stabile. Le faccio solo alcuni esempi. Dalla fine del Duecento in poi ci furono fenomeni climatici estremi, come le terribili inondazioni colpirono l'Olanda distruggendo in parte le coste. Mentre in Cina ci furono tempeste con onde alte fino a venti metri, con l'acqua che penetrò nella zona più ricca del Paese per oltre duecento chilometri.

Lei spiega anche come lungo il Medioevo assistiamo prima a un aumento di temperatura poi al fenomeno inverso, con conseguenze particolarmente drammatiche.

Sappiamo che ci fu un tracollo climatico tra Quinto e Sesto secolo, in cui l'azione combinata di più fattori, eruzioni vulcaniche, correnti oceaniche, sole etc, ebbe effetti disastrosi. Poi, dal 1000 al 1200 la situazione migliora, con conseguente potenziamento dell'agricoltura e crescita demografica; invece, dal 1300 in poi è l'*overture* di quella piccola era glaciale che termina alla fine del 1700. Questo per dare un'idea della variabilità climatica, che si manifesta anche in periodi molto brevi - 200 anni non sono nulla all'interno di un'era geologica -. Invece, bastano davvero pochi gradi per "far saltare il banco". E la piccola era glaciale ebbe effetti che colpirono a fondo i contemporanei. La trasformazione del Tamigi e la Senna in piste di ghiaccio e, addirittura, c'è chi racconta della laguna veneta trasformata in ghiaccio, tanto che si poteva andare in carrozza da Venezia a Mestre. Con effetti disastrosi dal punto di vista sociale ed economico, con il tracollo del settore principale della vita economica del tempo, l'agricoltura.

Come è possibile ricostruire i cambiamenti meteorologici del passato?

Ormai esistono fonti che ci consentono di studiare i cambiamenti climatici del passato, con centri di ricerca importanti ad esempio in Germania o negli Stati Uniti. Si effettuano carotaggi nelle calotte polari oppure si studiano gli anelli degli alberi, che svelano ad esempio i periodi di minore o maggiore siccità o di maggiore o minore umidità. Penso ancora allo studio che è possibile oggi dell'attività solare, non sempre uguale né costante. Infine, c'è tutto quello che è legato alla biologia molecolare e all'ingegneria genetica, con branche come la paleobiologia che consente di valutare l'origine e la storia di un virus.

Non tutti gli Stati e non tutte le istituzioni riuscirono a reagire a questi sconvolgimenti climatici e pandemici. Chi fu più forte?

Ci sono stati Paesi e Stati che non hanno avuto la capacità di reagire e rialzarsi dopo questi choc. D'altronde lo vediamo anche oggi con la pandemia: ogni Paese ha reagito in maniera diversa. Le soluzioni dipendono da tanti fattori, anche psicologici, culturali, religiosi. Nel passato, poi, le civiltà erano distanti, non c'era contatto, ognuno trovò un modo peculiare per uscire dalla crisi. Ma ci furono civiltà che collassarono, come la civiltà Khmer, in Cambogia: a causa dei problemi climatici saltò il ciclo dei monsoni, e dunque i canali e il sistema di irrigazione dei terreni. Lo stesso accade per il Nilo, la cui stabilità era fondamentale sia per i cicli agricoli sia come vettore per il trasporto di merci e grano da sud a nord dell'Egitto. Perdendo la sua capacità distributiva, il Paese, che fino ad allora era tra i più sviluppati al mondo, va in tilt.

Che cosa la storia può insegnarci sui cambiamenti climatici di oggi?

Da storico dico: andiamo a valutare i cambiamenti climatici del passato e valutiamo quali sono state le risposte e in che maniera l'umanità ha reagito. Si vedrà che alcune società che pensavano che la loro vita sarebbe andata sempre bene, con un ritmo più o meno regolare, dopo un lasso di tempo lungo decenni si ritrovarono in una situazione di shock e crollano o scompaiono; dall'altra ci sono società che dicono, bene, è successa questa cosa, rimbocchiamoci le maniche e ripartiamo. Certo non è che si trattò di un processo razionale, direi pianificato, ma si trovarono delle soluzioni complesse per affrontare problemi complessi, grazie all'aiuto di tanti fattori, organizzativi, strutturali, tecnologici che rivelarono essere vincenti e fondamentali per lo sviluppo successivo.

Un esempio di società resiliente?

Senza altro quella cinese, uscita dalla crisi del Trecento adottando una serie di strategie come le grandi opere, come la muraglia cinese, il ripristino degli assetti agricoli, la ricostruzione della capitale, Pechino, le infrastrutture, i canali, le dighe. Quella cinese è una cultura della pianificazione, come è evidente anche oggi. Con soluzioni non semplici, beninteso, perché la pianificazione delle grandi opere fu frutto di un dibattito, spesso accanito. Però lascia emergere un modello di intervento che ha radici culturali antiche che si riverbera nel tempo. Pensi ad esempio ad oggi: la Cina sta sviluppando un'economia green attraverso una pianificazione economica, sociale e politica, con una prospettiva lunga che guarda avanti, lungo decenni e non anno dopo anno. Pianificazione di cui, aggiungo, noi europei non sembriamo abituati: guardiamo alla transizione ecologica che è sicuramente complicata e dai costi enormi, ma noi in Europa la facciamo in ordine sparso. Così i risultati tarderanno a venire.

Lei è ottimista o pessimista sul nostro futuro?

La penso come Edgar Morin, secondo cui le crisi sono sicuramente momenti di morte, perché tanto di ciò che esisteva muore e scompare, seppellita dalla congiuntura e dallo shock. Però è anche generatrice di vita e di opportunità. Le distruzioni, insomma, per dirla con Schumpeter, sono creatrici, ma per creare qualcosa di nuovo bisogna uscire dal caos e dall'entropia, l'unica strada è un'adattatività capace di costruire il nuovo, con un surplus di organizzazione e di tecnologia. Lo stanno dimostrando i nostri tempi. Ad esempio senza dad, con tutti i suoi limiti, il nostro sistema didattico ed educativo sarebbe saltato nei periodi duri del lockdown, senza parlare dello smartworking.

Lei parla però anche di choc del passato che furono legati all'azione dell'uomo. Come la peste.

Sì. Penso ad esempio alle peste nera, che uccise un terzo della popolazione dell'Euroasia. Ma soprattutto diede inizio a una serie di pandemie ricorrenti ogni pochi anni che si proiettarono, col loro carico funesto, fino agli anni Venti del Settecento. Ebbene, il bacillo della peste nera ha vissuto per millenni piuttosto isolato nelle foreste cinesi. Quando trasforma la sua carica trasformandosi nel peggior killer nella storia dell'Umanità? Quando c'è stato l'incontro coi topi e poi con gli uomini, nei crocevia commerciali, nei caravanserragli, nei mercati, nelle città. La differenza è che nel passato il contagio era lento: la pandemia da *yersinia pestis*, questo il nome scientifico del bacillo della peste, ha impiegato settanta, ottant'anni per arrivare dalla Cina a noi. Oggi, grazie alla tecnologia, lo scambio è stato diretto: è bastato un volo Wuhan-Milano.

Ti potrebbero interessare

Alpi asciutte, ma a Milano cade molta "neve chimica"

DI LUCA MERCALLI

Il senso di Bolsonaro per il clima: meno foreste, più razzie

DI MARTINA BORGHI, RESPONSABILE CAMPAGNA FORESTE DI GREENPEACE ITALIA

Settimana bianca, divertirsi stando attenti all'ambiente

DI ELISABETTA AMBROSI

Tassonomia verde e rincari in bolletta: tutti gli errori del governo

DI STEFANO CIAFANI, PRESIDENTE DI LEGAMBIENTE

La colazione bio? Poca frutta, molti pesticidi (vietati)

DI PIETRO MECAROZZI

ARTICOLO PRECEDENTE ARTICOLO SUCCESSIVO



La colazione bio? Poca frutta, molti pesticidi (vietati)

Tassonomia verde e rincari in bolletta: tutti gli errori del governo



Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico. La Redazione



ABBONATI

SEZIONI

INSERTI



LEGGI

Editoriale

Mondo

Che c'è di Bello

GUARDA

Piazza Grande

Commenti

A parole nostre

ASCOLTA

Politica

Rubriche

Fatto for future

ESPLORA

Cronaca

Focus

Il Fatto Internazionale

GIOCA

Italia

Radar

Giustizia di Fatto

NEWSLETTER

Economia

Cultura

Il Fatto Economico